

INSEGNAMENTO: ATTO DI CARITÀ PERCHÈ DONO DI VERITÀ

Conferenza tenuta ad un Convegno
organizzato dalle Suore Domenicane di Santa Caterina Insegnanti
a Roma il 3 gennaio 1986

-1-

Insegnare significa essenzialmente trasmettere delle verità, verità indirizzate e destinate all'intelletto del discepolo, il quale è la causa principale dell'apprendimento, ma nel contempo si serve della mediazione strumentale del maestro, il cui compito è quello di riproporre in segni il percorso della ragione nella scoperta del vero. Più che di donare la verità si tratta di aiutare la mente altrui ad impossessarsene. Eppure tale aiuto è tutt'altro che trascurabile, se si pensa alla difficoltà che la mente umana prova nello scoprire da sé le leggi dell'essere. Come in ogni genere di formazione, anche in quella intellettuale la tradizione svolge un ruolo di primaria importanza.

Ora, quella verità che l'insegnante vuole comunicare all'alunno conducendolo nel percorso intellettuale della sua scoperta è anzitutto un qualcosa che l'intelletto scopre ma non inventa, riceve ma non produce, almeno nella parte precipua e fondamentale del vero che è quella speculativa, oggetto di contemplazione o di teoria. La verità "misura" l'intelletto, dice S.Tommaso, in quanto è l'adeguazione tra la realtà e l'intelletto stesso. La grandezza dell'uomo consiste proprio nel fatto che egli non sia fatalmente confinato nei limiti del suo essere finito, ma, conoscendolo, intenzionalmente "fit quodammodo omnia", sperimenta l'infinità mediante il rapporto all'oggetto. Si tratta di ricevere la verità dell'ente altro da noi, proprio nella sua alterità o diversità; avere in noi l'altro in quanto è altro - ecco l'essenza stessa del conoscere. L'educazione intellettuale deve perciò in primo luogo condurre l'alunno al rispetto dell'oggettività, da cui poi deriverà conseguentemente la liberazione da un'intellettualità relativistica, criticistica e storicistica.

Solo così si realizzerà il vero bene dell'uomo. Infatti, l'intelletto costituisce indubbiamente la dimensione più alta e più sublime dell'uomo e il fine, ossia il bene proprio, dell'intelletto altro non è che il vero. Nessun dubbio sulla preminenza della carità, fondamento di santità e pegno della vita eterna, che, in questa vita, congiunge più perfettamente l'uomo con il suo Dio, fine ultimo soprannaturale. Ed è pure certo che la carità, amore soprannaturale, è infusa da Dio nella volontà. Eppure, il primato dell'intelletto non ne è minimamente spodestato.

-2-

Infatti, la carità poggia interamente sulla verità speculativa accettata per fede e si compie in quella visione che si dice "beatifica" proprio perché eminentemente intellettuale. Il compito della scuola cattolica è dunque anzitutto quello di condurre alla verità, di svegliare nell'anima l'amore intellettuale della verità e di spronarla al culto della verità, dato che "quidquid veri dicitur a Spiritu Sancto est".

Ma la verità, proprio perché obiettiva e "misura" dell'intelletto umano e come tale l'autentico bene globale dell'uomo, innalza la mente umana al di là e al di sopra di sé e quindi, a fortiori, ci fa trascendere le condizioni della nostra corporeità, sensibilità e quindi storicità. Ecco perché la scuola cattolica deve anzitutto essa stessa guardarsi dal cedere alle mode e deve porre ogni sua attenzione ad educare gli alunni ad un salutare distacco da esse.

"... Non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo. Ciò va detto, perché anche nell'ambito dell'educazione si manifesta la tendenza ad assumere come parametro dei valori l'attualità: si rischia così di rispondere ad aspirazioni transitorie e superficiali e di perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo ...".

(S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (1977), n. 30).

Come si vede, la vera esigenza del cosiddetto “mondo contemporaneo” non è affatto quella che esso, con variabile irrazionalità, va reclamando ad altissima voce, bensì ciò di cui esso ha bisogno obiettivamente, ovvero lo stesso superamento dell’avvilente infatuazione della moda con la conseguente “tirannide dei pensieri à la mode”. Educare alla certezza ed obiettività dei principi significa educare a vera maturità intellettuale, ad una capacità critica che sappia sottrarsi non solo allo scoglio fin troppo vistoso di una credulità superficiale ed ottusa, ma anche a quello, ben più sottile e pericoloso, dell’acritica conformità al non-conformismo criticistico istituzionalizzato.

Ora, per approfondire bene il legame tra l’educazione intellettuale e volitiva, analizziamo più da vicino il rapporto tra fede e carità. Anzitutto risulta ovvia la fondazione della seconda sulla prima in ossequio al principio più ampio e sempre valido, secondo il quale “nihil (est) volitum, nisi praecognitum”, il che significa che non si dà carità come benevolenza soprannaturale senza la conoscenza altrettanto soprannaturale del bene divino voluto, conoscenza che ci è data evidentemente nella fede.

-3-

C’è di più, perchè, mentre risulta assodata la superiorità della carità rispetto alla fede (*virtus unitiva animae cum Deo*), consta nondimeno con altrettanta certezza che l’esperienza della carità (vita interiore) è perfettamente incomunicabile, perchè eminentemente individuale ed irripetibile. Allora la carità stessa, che vuole sempre il bene divino sia a Dio che al prossimo, tenderà, nei riguardi di quest’ultimo, a portarlo a Dio, ma solo Dio infonde la vita teologale; un altro uomo non può fare altro, eppure non è poco, che proporre obiettivamente (*ex parte obiecti*) la verità della fede sostenendo poi questo suo apostolato con la preghiera, che chiede a Dio, unico datore di ogni grazia, l’infusione delle virtù teologali per gli ascoltatori evangelizzati (ecco il modo in cui la preghiera si costituisce come “l’anima di ogni apostolato”). Come si vede, la carità è essenzialmente apostolica, cosa che S.Paolo esprime con l’esclamazione “caritas urget nos”; non solo, ma essa trova anche nell’apostolato la sua attuazione privilegiata (dare gloria a Dio portandogli le anime redente dal sangue di Cristo).

Il Magistero ribadisce il compito apostolico della Chiesa con una chiarezza che non lascia spazio a dubbi facendo intendere, anche se solo indirettamente, che sottrarsi a tale compito costituisce una grave mancanza al dovere, perchè di dovere si tratta, di quella carità, “vincolo della perfezione”, che non può che essere apostolica.

“La scuola cattolica/ svolge un ‘autentico apostolato’. Adoperarsi quindi in questo apostolato ‘significa adempiere un compito ecclesiale insostituibile ed urgente’.”
(S.CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (1977), n.63).

E, inserendo tale compito, arduo e nobile nel contempo, nel contesto della vita ecclesiale di quel “sentire cum Ecclesia” caratteristico dell’anima vivente in Dio, dato che la Chiesa, unita nel vincolo dell’amore trinitario partecipato, si costituisce missionaria per natura prolungando nel mondo l’opera di Cristo mandato dal Padre per amore del genere umano e della sua salvezza, il Magistero precisa allargando la prospettiva:

“La scuola cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell’esigenza della educazione alla fede.”
(*Ibid.*, n. 9).

-4-

Dato poi che in Cristo, Signore e Salvatore nostro, il Padre ci ha benedetti con ogni benedizione in cielo e sulla terra, condurre le anime a Dio significa renderle familiari con il mistero del Dio fattosi uomo e non c’è chi non veda quanto ciò sia importante proprio in una società secolarizzata ovvero scristianizzata. Abbandonare la buona battaglia della fede proprio nel momento di smarrimento pressoché generale rivela non solo mancanza di vera carità, ma anche un atteggiamento che non è affatto esagerato definire come un tradimento.

“Ciò che la /*scil.* scuola cattolica/ definisce è il suo riferirsi alla vera concezione cristiana della realtà. Di tale concezione Gesù Cristo è il centro.”
(*Ibid.*, n. 33).

Educare alla fede è compito particolare dell'insegnamento della religione, il quale, correttamente e pienamente inteso, coincide con la catechesi nella fede cattolica. Ciò non è dovere solo della scuola cattolica, perché ogni scuola deve aprire uno spazio giusto e quindi preminente a Cristo Signore, il cui diritto sovrano è incontestabile anche nell'ambito della vita civile. Infatti, la religione non è una disciplina tra tante altre, non perché non sia una disciplina, ma perché lo è più di tutte le altre.

Purtroppo è risaputo a che cosa si riduce l'ora della religione a livello di insegnamento statale (lodevoli eccezioni a parte) né può sfuggire a nessuno come le ultime disposizioni concordatarie lascino libero spazio alla sostituzione di “cultura della fede” con una vaga ed indifferentistica “cultura religiosa”, né si può ignorare che il catechismo parrocchiale (sempre con le dovute eccezioni) non è in grado di supplire al vuoto che immancabilmente verrà a crearsi.

Insomma, la cultura si estrania dalla fede *sensu stricto* e la fede tende ad allontanarsi alla cultura (coltivata a scuola come nel suo luogo privilegiato). La scuola cattolica deve quindi garantire (e siamo giunti ad un punto tale che quasi essa sola può farlo) un insegnamento di religione cristiana cattolica (cultura di fede, teologia) esemplare ed ineccepibile.

“Dimensione particolarmente importante del progetto educativo della scuola cattolica è l'educazione cristiana e, specificamente, l'insegnamento della religione.”
(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983, n. 22).

Se la fede deve essere il traguardo al quale mira la carità apostolica degli educatori cattolici, è allo stesso tempo assai importante che essi siano ben consapevoli delle insidie fideistiche di un fede disincarnata, ma anche di quelle di uno pseudosoprannaturalismo integristico che, confondendo natura e grazia, finisce per banalizzare ed avvilitare entrambe. La consapevolezza squisitamente cattolica espressa nell'adagio medievale “*gratia naturam non destruit, sed supponit et perficit*” è più che mai urgente.

-5-

Ciò significa che la cultura della fede da un lato non trascura l'educazione ai valori naturali e dall'altro il collegamento della vita cristiana con questi ultimi non porta alla loro soppressione o mutilazione.

“La scuola cattolica in tal modo è consapevole di impegnarsi a promuovere l'uomo integrale, perché nel Cristo, l'Uomo perfetto, tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità. Qui sta il carattere cattolico specificamente suo e si radica il suo dovere di coltivare i valori umani nel rispetto della loro legittima autonomia, in fedeltà alla peculiare missione di porsi a servizio di tutti gli uomini.”
(S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA., *La scuola cattolica* (1977), n. 35).

Una conseguenza concreta di tale esigenza sta nel fatto che la scuola cattolica, proprio perché tale, dev'essere assolutamente seria nell'insegnamento delle discipline scolastiche comuni raggiungendo non solo i livelli dei migliori istituti statali, ma possibilmente anche superandoli. Non fa certo onore agli istituti cattolici (e si badi bene - non è in questione l'onore personale di qualcuno, ma quello della Santa Chiesa stessa!) la fama (là dove se la sono acquisita a ragione e non, come pure spesso succede, per motivi di rivalità e di odio da parte ai laicisti) di costituire una specie di “*secunda tabula post naufragium*” per i vari bocciati delle scuole statali che, potendoselo permettere grazie alle sovvenzioni di genitori compiacenti, affollano le scuole cattoliche confidando nella loro “manica larga”. La mancanza di serietà razionale, scientifica, ecc., non può poi in nessun modo nascondersi dietro l'alibi del fideismo.

“In questo contesto si coltivano le singole discipline nel pieno rispetto del metodo peculiare a ciascuna. Sarebbe quindi errato considerare le discipline scolastiche come semplici ausiliarie della fede o come mezzi utilizzabili per fini apologetici.”

(S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (1977), n. 39).

Non è con forzature irrazionali che si raggiunge lo scopo di educare alla fede; occorre rispettare il Creatore, la natura da Lui creata e le sue leggi. Basta contemplare l'essere in sé, perché questo dia eloquente testimonianza a Dio, Autore di ogni esistenza. E' in questo e solo in questo senso che si può parlare di “filosofia (o scienza) cristiana”:

“Nella misura in cui le varie materie sono coltivate e presentate come espressione dello spirito umano che in piena libertà e responsabilità ricerca il vero, esse sono già in qualche modo cristiane, poiché la scoperta e il riconoscimento della verità orienta l'uomo alla ricerca della verità totale.”

(S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (1977), n. 41).

-6-

Come è agevole intuire, educare gli alunni ad una razionalità ossequiosa della realtà, significa implicitamente porre i preamboli della fede e gettare le fondamenta dell'adesione convinta ed obbediente a Dio che si rivela. Infine, affinché gli educatori cattolici si rendano conto della gravità delle loro responsabilità, il Magistero allarga ulteriormente la prospettiva: la scuola cattolica è il luogo privilegiato di incontro tra due realtà che la trascendono e al cui servizio essa è posta secondo la sua più intima vocazione. Si tratta della fede e della cultura, di quella fede che, essendo virtù infusa da Dio nella ragione speculativa dell' uomo, non può mai essere senza cultura.

“In questo senso la scuola cattolica non ha soltanto da adempiere ad un compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni, ma è chiamata ad assolvere anche ad un compito di presenza attiva della ‘cultura cattolica’ nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società.”

(CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983), n. 2).

Nessun dubbio quindi sul fine che definisce ogni attività della scuola cattolica. Si tratta nientemeno che della *caritas veritatis*, la carità che vuole al prossimo il bene divino diventa apostolica rendendosi conto che l'unico bene soprannaturale che un uomo possa comunicare all'altro è quello nella *veritas fidei* non certo infusa (cosa che solo Dio può fare), ma proposta con amore e tenacia.

La fede stessa poi, essendo sapienza soprannaturale, conduce alla piena comprensione del fatto che essa non può fare a meno di beni culturali naturali, i quali, proprio perché stimati, interiorizzati e trasmessi nella loro autonomia propria, creano quel presupposto indispensabile che, solo, consente un insegnamento adeguato delle realtà soprannaturali.